S. Camillo sull'orlo della paralisi Assemblea del personale

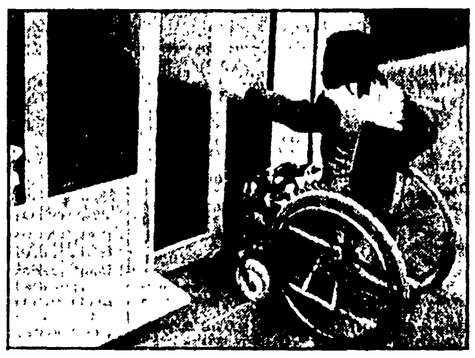
«La situazione è sull'orlo del collasso: le scorte alimentari scarseggiano, abbiamo solo abbondanza di riso per i nostri pazienti, e la consegna di medicine e di tutto l'occorrente per la completa funzionalità di un complesso ospedaliero grande come il nostro procede a rilento quando, addirittura, non è bloccata del tutto».

Questo drammatico allarme sulla situazione che incombe ormai su quasi tutti gli ospedali romani viene dal professor Mastantuono, il direttore sanitario del S. Camillo, uno dei complessi ospedalieri più importanti della città. A causa dello sciopero dell'associazione fornitori ospedalieri che operano nel Lazio (l'ASSOFAO) il S. Camillo non viene più rifornito. Il motivo è apparentemente molto semplice: i fornitori dicono di essere stati costretti al blocco perché vantano crediti che risalgono anche a due anni fa. «E' vero — aggiungono — che la Regione ha stanziato 89 miliardi per i debiti dell'81 e dell'82 ma finora non abbiamo ottenuto alcun beneficio concreto». Il motivo di questi ultimi ritardi va ricercato nello sciopero delle banche dei giorni passati. Ma la situazione ha in realtà delle cause più lontane. Le USL sono costrette a causa dei ritardi con cui ricevono i fondi a pagare in tempi «storici» tutto quello che riguarda i servizi (e perciò anche le forniture). Questo le mette in una situazione di pesante svantaggio rispetto ai loro rifornitori. Alcune volte devono accettare aumenti anche del 30 per cento sul prezzo reale di un prodotto perché i rifornitori si cautelano sui ritardi con cui verranno saldati. Tutto questo (è facile immaginare) è causa di sprechi.

Alla XVI USL (quella da cui dipende il S. Camillo), la situazione è ancora più grave, perché la grande maggioranza delle risorse finanziarie sono bloccate dagli stipendi al personale (ottomila persone circa). In questo modo la USL ha un margine strettissimo per poter programmare o decidere d'investire per gli acquisti.

Del blocco dei rifornimenti e di tutti i problemi che ne sono la causa discuterà questa mattina un'assemblea indetta da tutti i dipendenti nell'aula magna dell'ospedale S. Camillo.

Una mostra dentro l'Ateneo sulle «barriere architettoniche»



Favorire gli handicappati, aiutarli. Eliminare tutte le «barriere». Sono compiti importanti, necessari, non rinviabili. Anche all'università. Per questo l'ateneo romano ha pensato di studiare e di esaminare le possibilità per favorire l'integrazione degli studenti handicappati. E domani, nell'ambito delle iniziative promosse dall'università in questo campo si inaugura alle 10,30 una mostra sul tema «Rapporto sulle barriere architettoniche». La mostra, che resterà aperta fino a sabato prossimo, tratterà essenzialmente dei problemi architettonici che vanno risolti per consentire l'accesso agli studenti affetti da handicap psicomotori nei locali dell'ateneo. Verranno proiettati due filmati: uno sulle «Barriere architettoniche», a cura di Francesco Villa e l'altro su «Il principio costruttivo dell'arco» a cura della cattedra di Architettura dell'università. Quest'ultimo è un primo esempio di programma per audiolesi.

A Rieti niente più aborti: i medici ora si dichiarano obiettori

Da alcuni giorni nella provincia reatina la legge 194 è completamente disattesa. All'Ospedale civile, l'unica struttura dove la legge aveva trovato applicazione, non si praticano più interruzioni di gravidanza.

I tre sanitari non obiettori hanno deciso di astenersi, per il futuro, da qualsiasi intervento, giustificando questa loro sofferta decisione dichiarandosi, ora, obiettori di coscienza.

Come testimonia però la loro vicenda professionale ed umana, finora non si sono adoperati per impedire l'applicazione della 194. Più semplicemente, la loro decisione è nata nel clima ostile che li ha sempre circondati. Logorati dal super-lavoro, stanchi di rinunciare alle ferie, gravati da responsabilità eccesive per la mancanza di strutture e collaborazione, i tre medici vogliono smettere di praticare aborti. Le dottoresse Santilli e Amici ed il paramedico che le affiancava hanno dovuto per mesi e mesi lavorare in condizioni inaccettabili, nel deserto sanitario, diventando di volta in volta portantini e ginecologi, inservienti e medici generici, infermieri ed assistenti sociali. Insomma, hanno dovuto farsi carico sistematicamente oltre che delle proprie anche delle altrui incombenze.

Queste funzioni di supplenza, intrecciandosi con le difficoltà generali, lo stress e l'isolamento, hanno colmato la misura e fatto saltare i nervi ai coraggiosi sanitari.

Non è difficile immaginare cosa succederà adesso. Probabilmente le donne sempre più spesso si rivolgeranno agli ospedali di Terni, l'Aquila, Roma, perfino Ascoli Piceno (quante torneranno all'aborto clandestino?). E sarà facile, a questo punto, per la USL Rieti l giustificare il mancato funzionamento dei consultori con l'assenza di strutture ed operatori disposti ad effettuare interventi di interruzione della gravidanza. Così come prima l'assenza di un'efficace azione di informazione e prevenzione, da parte di consultori mai posti nelle condizioni di adempiere a tale compito, veniva utilizzata da quelle stesse forze conservatrici per giustificare l'accusa di fabbrica d'aborti rivolta al reparto ginecologico dell'Ospedale civile di Rieti.

Per la terza volta i giudici ascoltano Aldo Tisei, neofascista «pentito»

«Mi chiesero di uccidere Arcangeli, non Leandri»

Ha raccontato dei suoi contatti con uno dei capi dei gruppi armati di destra - Come e quando avvenne la fusione tra i gruppuscoli dell'eversione «nera» - Il «caso Contraves»

L'unificazione tra i gruppi romani della destra, la fuga di Freda da Catanzaro, le rapine, l'arresto di Concutelli ed infine, uno degli episodi cruciali di questo processo per l'assassinio del giovane Antonio Leandri: è ancora Aldo Tisei a parlare, per la terza volta, davanti alla Corte, e davanti al solito ristretto pubblico di familiari. Doveva sciogliere l'interrogativo più inquietante: fu davvero un errore di persona? Oppure i fascisti volevano eliminare proprio il giovane operaio della Contraves? «Posso dire soltanto che Sergio Calore (uno dei capi dei gruppi armati della destra) tre giorni prima del delitto Leandri mi chiese di partecipare come autista ad un'azione. Con noi c'era anche Italo Jannilli, e Calore non specificò la data, ma mi disse che bisognava eliminare «fisicamente» l'avvocato Arcangeli. Gli chiesi i motivi di quella decisione, su quali basi era stata emessa quella condanna a morte. Si parlava da tempo del ruolo di Arcangeli, non tanto per la cattura di Concutelli, quanto per i contatti con alcuni militanti del NAP, per storie di droga e di armi. E si diceva anche che l'avvocato fosse una spia. Ma nessuno poteva provare quelle accuse. E mi rifiutai. «Va bene — mi rispose Calore — provvederò in altro modo».

L'«altro modo» ormai i giudici lo conoscono abbastanza bene. Il «commando» di quella sera del dicembre '80 si trova infatti al gran completo dietro le sbarre del processo. Sono, oltre allo stesso Calore, Antonio Proietti, Bruno Mariani, Antonio D'Inzillo e Valerio Fioravanti. L'unica incertezza riguarda soltanto «Giusva», lo spietato killer del NAR. Un altro «pentito», Massimi, disse infatti che il quinto uomo del «commando» era sopranno minato «il tenente», e le descrizioni corrispondono proprio a Fioravanti, anche sulla base di altri particolari e testimonianze; Tisei, su questo non può essere più preciso. «Non avendo accettato la proposta di Calore, ho soltanto raccolto illazioni su quell'episodio nell'ambiente di destra. E spesso erano soltanto notizie fatte circolare apposta per confondere le acque».

La testimonianza di Tisei, comunque, conferma la tesi sempre sostenuta dai familiari di Leandri attraverso gli avvocati di parte civile Andreozzi e Sotis. Anche se il «pentito» ha confermato che nel «giro» dei fascisti di Tivoli circolava la voce di infiltrazioni nelle industrie «Selenia» e «Contraves». In particolare Calore avrebbe riferito a Tisei che c'erano due persone alla Selenia, ed un'altra nella fabbrica di materiali elettronici per l'aeronautica, la stessa dove lavorava Leandri.

Resta improbabile, comunque, la collaborazione del giovane operaio ucciso con i fascisti. Soprattutto tenendo conto che l'indagine sulla «Contraves» fa parte di un'altra istruttoria nella quale gli stessi Signorelli e Calore sono accusati di spionaggio, insieme a misteriosi personaggi libici.

Rimasto in sospeso, dunque, questo aspetto scottante dell'attività eversiva, Tisei ha citato anche un altro episodio dell'anno '78, la clamorosa fuga di Freda da Catanzaro dov'era in corso il processo per piazza Fontana. «A quell'impresa parteciparono personaggi di Tivoli — ha detto — come Ulderico Sica, Scorza e Pancrazio. L'auto, una 124, era del titolare di una pizzeria».

Tisei descrive a questo punto un altro momento cruciale nella «mappa» della destra romana. Il primo vero «contatto operativo» tra il gruppo di «Roma nord» e quello di «Roma sud», inserito nel nuovo e confuso corso fascista, quello della «mano tesa» agli ambienti extraparlamentari di sinistra. «Rapinarono in comune un'orefi ceria a Tivoli, la D'Antonio, e da allora hanno operato spesso insieme». In pratica, quella rapina può essere considerata la nascita dei NAR, una sigla di comodo usata per ogni eclatante delitto fascista.

Nessun bidello «distaccato»

Fioccano le smentite. Dopo la denuncia del preside dell'istituto tecnico «Giacomo Medici Del Vascello» (mancava la metà dei bidelli in servizio) il sostituto procuratore Orazio Savia aveva aperto un'indagine preliminare sugli impiegati trasferiti. Alla scuola Del Vascello la metà dei custodi è «distaccata» e uno di questi pareva che fosse in servizio presso un gruppo politico alla Camera. Ieri sono arrivate appunto le smentite della Provincia e della Camera dove si precisa che «nessun impiegato risulta essere trasferito presso alcun gruppo». «In particolare la situazione di carenza di personale all'istituto tecnico commerciale "Medici Del Vascello" — dice una nota della Provincia — rientra nel problema più ampio della carenza di personale. Mancano infatti quasi 800 persone. E nonostante ciò ci siamo impegnati — prosegue la nota — per risolvere le principali difficoltà».

Inaugurata la biblioteca dell'Istituto di Storia dell'Arte

Argan: «Ecco Perchè ho donato i miei libri agli studenti»

Tanti applausi, arriva il presidente Pertini

Applausi scroscianti e anche un po' di commozione, ma l'occasione lo richiedeva. Erano anni che studenti e docenti dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università si battevano per avere una biblioteca adeguata. Ora non solo hanno ottenuto quello che volevano, ma ad inaugurare i nuovi locali, stipati di libri spesso preziosi, è venuto addirittura il Presidente della Repubblica. Festeggiatissimo Pertini, festeggiatissimo anche colui che della nuova biblioteca è stato il principale artefice, Giulio Carlo Argan. Tra l'altro, all'istituto di Storia dell'Arte l'ex sindaco di Roma ha donato tutta la sua biblioteca privata, quindicimila volumi raccolti nel corso di 50 anni di studi.

In una brevissima cerimonia (aula stipatissima) hanno parlato la direttrice dell'istituto Romanini, il preside della facoltà di Lettere e Filosofia De Nardis, il rettore Ruberti e lo stesso Argan. Discorsi non di occasione, ma imperniati sulle nuove possibilità di studio e di ricerca che la struttura appena inaugurata potrà offrire agli studenti di storia dell'arte. Argan ha ricordato anche «l'esiguità dei mezzi che lo Stato destina a tal fine, l'inadeguatezza delle leggi, ancora più rispettose della proprietà privata che dell'interesse pubblico, la miopia di un'amministrazione governativa in cui gli studiosi sono subordinati ai burocrati».

Quattordici-quindicimila volumi (nessuno si è ancora preso la briga di fare un computo esatto) non sono uno scherzo. In questo caso, poi, non è certo il valore commerciale che conta. In mezzo a tanti libri di interesse squisitamente scientifico, ci sono opere uniche e irripetibili, antiche di secoli: come alcune pregevoli guide (le prime stampate in Italia), vecchi trattati di architettura, le antiche storie dell'arte di Vasari, Bellori, Baglione, le incisioni originali dei particolari della Sapienza fatte fare da Borromini. È un patrimonio di inestimabile valore, ma Giulio Carlo Argan non ne parla con gelosia. Per lui, regalare una simile biblioteca all'istituto di Storia dell'arte dell'università è stata una scelta del tutto naturale. La metafora è quasi infantile, ma Argan la usa con incredibile disinvoltura: «Se tu avessi un tram, insomma un mezzo pubblico che può essere utile soprattutto alla collettività, cosa ne faresti? Lo terresti per te? No. E così ho fatto io, quel tram che è la mia biblioteca l'ho regalato agli studenti».

Tanti libri Giulio Carlo Argan li ha messi insieme nel corso di 50 anni di studi. Pochi sono quelli acquistati, la maggior parte sono volumi ricevuti in omaggio dalle case editrici, oppure dalle altre università o dagli autori stessi. Poi c'è l'incredibile raccolta di riviste specializzate, di tutto il mondo, spesso in Italia sconosciute. Ora tutto questo materiale sarà a disposizione degli studenti nella nuova biblioteca dell'istituto, al pian terreno dell'edificio che occupa la facoltà di Lettere e Filosofia. «In questa idea di regalare i miei libri agli studenti — dice Argan — non sono stato certo un precursore. La stessa cosa fece, alla fine della sua carriera universitaria, Lionello Venturi, il mio maestro. Nel 1959, quando presi il posto di Venturi qui all'univesità di Roma mi resi conto che la biblioteca era assolutamente insufficiente. non mi riferisco alla quantità dei volumi, ma agli spazi, all'organizzazioni. Si parla tanto di ricerca, di lavoro di gruppo, ma l'una e l'altro non si possono fare a casa propria. Chi deve specializzarsi, deve avere a disposizione spazi e strutture adeguate. Per questo cominciai presto a pormi il problema di come ampliare la vecchia biblioteca, magari per sistemarci anche i miei libri, seguendo l'esempio di Venturi».

Ma gli sforzi del professor Argan non erano destinati a produrre subito gli effetti sperati. Per realizzare quel progetto ci volevano tanti soldi; e poi dove trovare nuovi locali per l'ampliamento della biblioteca? La situazione si è sbloccata solo tre anni fa, quando finalmente il Comune di Roma ha concesso la licenza per ricoprire una terrazza alle spalle dell'edificio che ospita Lettere e Filosofia, una specie di prolungamento all'aperto dell'istituto di Storia dell'Arte.

«Ti confesso — dice ora Argan con lo sguardo tra il furbesco e il compiaciuto — che per avere quella licenza non è stato indifferente il fatto che io nel frattempo fossi diventato il sindaco di Roma... ma tant'è, non volevo mica farmi una mansarda abusiva!».

I lavori di ampliamento — la trasformazione dei parapetti della terrazza in muri perimetrali, poi la fabbricazione del tetto — hanno richiesto un po' di tempo, ma alla fine dell'estate scorsa tutto era pronto: alcune stanze per gli uffici, una per il computer dell'istituto e infine le grandi sale con gli scaffali da riempire di libri: quelli di Argan accanto a quelli di Lionello Venturi.

Ma perché Pertini all'inaugurazione della nuova biblioteca? «E perché non lui?» risponde Argan. «Ti posso dire soltanto che quando ho telefonato per avvertirlo della cerimonia, non mi ha nemmeno lasciato il tempo di aspettare una risposta! "Venerdì pomeriggio sarò all'istituto di Storia dell'arte", mi ha detto subito».

Gianni Palma

Arrestato un insospettabile funzionario della BNL

«Versatemi un miliardo e mezzo» Ma l'accredito era tutto falso

Con una documentazione contraffatta l'uomo stava già per incassare la favolosa somma

Quando i carabinieri sono entrati nel suo ufficio, stava dando gli ultimi ritocchi a quel raggiro clamoroso, una colossale truffa, che, se fosse andata in porto, gli avrebbe permesso di fare una vita comoda e agiata per parecchi anni. Un miliardo e mezzo: tanto Maurizio Maurizi, 32 anni, modesto quanto insospettabile funzionario della Banca Nazionale del Lavoro, voleva farsi accreditare su conti correnti aperti da lui in diversi istituti di credito, ovviamente sotto falso nome. E forse sarebbe anche riuscito ad incassare la favolosa somma e a filarsela in tutta fretta se il suo strano comportamento non avesse insospettito i colleghi e i dirigenti della banca.

Impiegato nell'ufficio benestare portafoglio estero e cambi della sede centrale di via Nazionale, Maurizi aveva a portata di mano tutto il necessario per falsificare la copiosa documentazione da allegare alla richiesta. Tutto, tranne i riservatissimi moduli, i fogli contabili che la Banca Nazionale del Lavoro compila per i suoi clienti. I modelli B export di solito sono custoditi gelosamente dentro le casseforti a disposizione dei dipendenti che si occupano delle specifiche operazioni di trasferimento. Per questo le indagini stanno cercando ora di stabilire come e in che modo le riservatissime carte siano finite nel cassetto dell'intraprendente impiegato, e se nella truffa non siano coinvolte anche altre persone. Una volta venuto in possesso degli indispensabili documenti, infatti, il funzionario (è proprio il caso di dirlo) ha avuto carta bianca per raggiungere il suo scopo e non deve aver impiegato molto nel raccogliere il resto della documentazione opportunamente contraffatta, che gli inquirenti gli hanno trovato nella borsa, già pronta per essere spedita, ieri mattina quando lo hanno fermato nell'ufficio. Il sistema escogitato dal truffatore era estremamente semplice. Grazie al suo lavoro, svolto sempre con solerzia e professionalità e servendosi di nomi fittizi, era riuscito ad ottenere garanzie e coperture in molte banche romane e nelle filiali estere.

Per chiudere il «giochetto» restava solo da completare la richiesta d'accredito sugli appositi moduli, che Maurizio Maurizi aveva già riempito, timbrato e controfirmato abilmente, tanto da farli apparire perfettamente in regola. Probabilmente in casa il funzionaro aveva riempito le valigie per sparire subito dopo aver intascato i soldi. E invece è finito in galera, su ordine di cattura del sostituto procuratore Vincenzo Rosselli, per istigazione alla corruzione, falsità materiale in atti pubblici, tentata truffa aggravata e peculato.

Vetere alla Radio Vaticana sull'Anno Santo

La Radio Vaticana ha intervistato, sui problemi della città per l'Anno Santo, il sindaco di Roma Ugo Vetere. «Questa occasione — ha detto Vetere — fornirà a Roma una nuova straordinaria possibilità per affermare, al di là delle ideologie, i valori morali comuni della solidarietà e della fraternità, per contribuire a realizzare un mondo più giusto e più umano».

L'intervistatore, padre Giovanni Giorgiani, responsabile dei programmi italiani, ha chiesto al sindaco se l'improvviso annuncio lo avesse in qualche modo preoccupato. «Certo, — ha risposto — devo ammettere di essere rimasto sorpreso, ma escludo che sia il caso di drammatizzare i problemi». La giunta ha già predisposto i piani per affrontare l'afflusso dei pellegrini. Da quelli per il traffico, «con zone di attestamento» per i pullman, a quelli dell'igiene e della sanità, della vigilanza e della pulizia urbana. Insieme a Regione e Provincia si stanno studiando anche i progetti per la ricettività.

Santarelli insiste perché Ostia diventi Comune

Fare di Ostia un Comune autonomo: ci sono state nel passato delle spinte in questo senso, ma oggi il problema è ampiamente superato. Le stesse forze che si fecero promotrici di questo movimento pensano invece ad una soluzione meno campanilistica e più complessa: rafforzare i poteri delle circoscrizioni per tutto ciò che riguarda i servizi, crederle insomma più simili ad una municipalità. Al Comune di Roma affidare, invece, il compito di costruire le grandi infrastrutture. Questa scelta sembra ancor più valida oggi che la giunta capitolina ha privilegiato nei suoi indirizzi fondamentali proprio l'indicazione di valorizzare il litorale.

Con un discreto ritardo sulle indicazioni di un vasto arco di forze, quindi, il presidente della giunta regionale Giulio Santarelli ha riaperto, ieri il dibattito sul Comune autonomo di Ostia. La Regione ha affidato infatti ad un istituto di ricerca il compito di verificare se esistono le condizioni necessarie per fare di Ostia una città a se stante. Ma non sarebbe stato più utile studiare come risolvere i suoi problemi?

Arte

Il senso comico tutto italiano di Franz Borghese

Franz Borghese - Galleria «L'Indicatore», largo Toniolo, 3; fino al 15 dicembre; ore 10-13 e 17-20.

Anche le situazioni più drammatiche possono risvegliare in noi il senso del comico e muoverci al riso quando cause e figure di tale situazione ritornano, si ripropongono con una stupidità ostinata, ossessiva. Ci sono artisti che hanno antenne assai sensibili per questa stupidità abitudinaria delle situazioni drammatiche. Franz Borghese è uno di questi rari pittori. Le sue immagini dei rituali borghesi e piccolo-borghesi sono come retrodatate, allontanate in un tempo che all'occhio sembra morto e che invece testardamente si continua e riproduce la stupidità come un'epidemia. Borghese ha inventato i tipi umani di sopravvissuti che pure hanno il sopravvento e gli ha dato il colore di un rosso marcio che dà sulle terre e che sembra sangue e materia purulenta rappresi che discendono dal corpo del «Cardinal Decano» dipinto da Scipione nel '30. Ma le radici sono così profonde che vanno a smuovere e a sollevare la terra sulla quale hanno fantasticato amaramente ridendo Bosch e Bruegel. Tutte le figure hanno una frenesia addosso ma moto e gesto sono quelli di burattini e marionette: la serietà estrema con cui si ripetono genera il riso impastato di amaro e di nausea. Sembrano lontane da noi e di un altro tempo queste figure; ma attenzione sono di questo tempo e sono anche dentro di noi.

Dario Micacchi

Eppure è riuscito questo impossibile omaggio a Rimbaud

«Omaggio a Rimbaud» - Centro Culturale Francese, piazza Navona 62; fino al 21 dicembre; ore 16,45/20

Fare un omaggio alla tempesta e alla fioritura del poeta Rimbaud è impresa ardua che richiede sensi e idee e «antenne» assai sensibili per percorrere anche uno di quei sentieri avventurosi che il francese aprì e che non si sa dove vanno a finire. Grande imbarazzo quando si debba affrontare il gran mare aperto! Eppure l'omaggio montato qui al Centro Culturale Francese per l'iniziativa editoriale di Carte Segrete è schietto e vi circola un po' del gran vento aperto da Rimbaud. Sono in mostra e nel volume un'introduzione di Domenico Guzzi, opere pittoriche e grafiche di Georges de Canino e di Enrico Benaglia, un avvincente studio di Gabriele Aldo Bertozzi, documenti dalla collezione Matarasso e testi di Béalu, Briet, de Canino, Fongaro, de Mandiargues, Meunié, Penna, Petitfils, Poivre d'Arvor, Soupault e Vigolo. L'incontro di un visionario come Benaglia toccato dalla grazia dell'immaginazione con Rimbaud deve essere avvenuto su una di quelle misteriose piste di decollo del quotidiano che la vita di tutti i giorni ci offre e quasi sempre non le vediamo. Folgorante Rimbaud è apparso a Benaglia mentre questi tagliava carte di quaderni di scuola, fingeva foreste tropicali e aspettava una stella vista un mese prima. È stato un riconoscimento, un dolce commiato e, poi, Benaglia ha continuato a inseguire le sue visioni con una follia lirica che aveva una marcia in più. Diversa la situazione di Georges de Canino che con Rimbaud ha una frequentazione di anni, un dare-avere fertile e intricato, un rapporto che si potrebbe anche definire un'osmosi esistenziale e lirica. I vecchi documenti e le fotografie con lo sguardo lontanante di Rimbaud per forze di segno e di colore sono richiamate al presente, rinsanguate di idee e di sentimenti prepotenti; e, a poco a poco, avviene la penetrazione, l'osmosi e ciò che è scritto è anche visivo. Molto polemico con quanti oggi hanno sul far pittura e ieri accusavano chi ben la faceva di retroguardia, Domenico Guzzi, che rifiuta la posizione dei «refusés», dice di rifiutare la smania del potere. Si può essere d'accordo, ma avendo presente fermamente che c'è un potere della poesia e dell'immaginazione assai difficile da frequentare e da esercitare senza un progetto democratico di liberazione.

Dario Micacchi

Più di 19 mila gli iscritti al Pci

Già più di diciannovemila compagni (per l'esattezza 19.436 al 30 novembre), hanno la tessera del Pci dell'83. Ci sono 1635 iscritti in più rispetto alla stessa data dell'anno scorso. Di questi 14.090 sono iscritti in città e 5.356 in provincia. Un buon avvio dunque della campagna di tesseramento al partito, anche se il risultato deve essere ancora consolidato. E per farlo occorre che la spinta iniziale delle sezioni non si affievolisca, ma anzi al contrario nuovi compagni siano impegnati nel lavoro di rafforzamento organizzativo del Pci.

Alcune sezioni hanno già raggiunto e superato il 100% dell'obiettivo che si erano prefisse: si tratta dei compagni di Portuense (con sei reclutati e dieci compagni recuperati), dell'Enea-Casaccia (con 4 reclutati), di Sacco Pastore (con 4 reclutati). E ancora si potrebbero citare le sezioni di Civitavecchia, Enel, Percile, Tivoli e Campo Lido.

Anche altre sezioni hanno raggiunto importanti risultati come quella di Castel S. Pietro (che è al 94,45%), Gregna (al 90%), Ottavia Cervi (all'86,12%) e tantissime altre.

Politicamente rilevante è sicuramente il risultato che hanno raggiunto le sezioni di fabbrica o comunque le organizzazioni di partito nel mondo del lavoro. Qualche dato: all'Acotral Casilina si è all'80,56%, all'Atac Nord al 78,24%; alla Fatme al 62%, all'Acotral Appio Tuscolano al 69,09%. È interessante notare che il tesseramento è andato avanti subito dopo la consultazione decisa dal sindacato. Un dibattito che ha visto protagonisti i lavoratori comunisti. Anche questo è un segnale: la sfiducia si può battere. Ed è proprio partendo dalla voglia di protagonismo dei lavoratori, della gente che bisogna lavorare per rafforzare la struttura organizzativa del partito.

GRADUATORIA DELLE ZONE
(30 novembre 1982)

	Iscritti	%
Ostia	993	55,70
Monte Mario	720	54,97
Tuscolana	1.186	52,44
Salario	951	51,00
Tiburtina	1.890	50,42
Centocelle	802	49,48
Gianicolense	575	43,11
Magliana	753	43,03
Cassia	566	41,08
Prenestina	1.090	41,01
Ostiense	899	37,57
Appia	594	36,94
Oltre Aniene	706	35,96
Prati	375	33,78
Aurelio	313	30,01
Fiumicino	315	29,50
Castino	403	26,73
Eur Spinaceto	328	24,87
Centro	464	12,43
Italia	180	11,27
Nord	980	39,48
Tivoli	1.755	30,98
Sud	2.641	26,17